

INTRODUZIONE

di Letizia Di Pietro

“**S**ubito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque”¹: con queste parole inizio ad introdurre le pagine piene di colore e di passione di questo sussidio. Per molti anni ho condiviso con Matteo e Maria Clara la mia profonda fiducia nel “*Metodo creativo, stimolativo, riabilitativo della comunicazione orale e scritta con le strutture musicali*”² creato da Zora Drežančić e la mia instancabile ricerca di tutti i modi possibili per aiutare i bambini con difficoltà di linguaggio secondo i principi del Metodo. In ascolto delle esigenze di ciascun bambino, ho creato, sulla base di quanto intuito e suggerito da Zora, molto materiale: disegni, tavole didattiche, giochi. La fonte di ispirazione di tutto il lavoro è sempre stata lei, dalla quale ho appreso un Metodo che è diventato linfa del mio lavoro quotidiano e chiave per aprirmi a nuove intuizioni. Per molto tempo il mio è stato un percorso solitario, finché non ho incontrato Matteo e Maria Clara. Matteo ha manifestato *subito* la sua inquietudine: era necessario andare ad impegnare i talenti ricevuti... guadagnarne altri... non per sé stesso ma per poter aiutare ancora meglio i bambini che avrebbe incontrato. Così, dando seguito ad una mia intuizione ed elaborazione di materiale illustrato, ha voluto dare corpo a questo progetto. Giorno dopo giorno, per mano di Maria Clara, i personaggi hanno cominciato ad avere un volto e a muoversi, danzare, correre tra le tavole di questo sussidio.

Guardo, penso e dico

Il titolo del presente sussidio racchiude in sé una certezza maturata in anni di lavoro: la formulazione della frase nasce sulla base della possibilità di operare delle scelte. Attraverso materiale illustrato opportunamente organizzato, il bambino può essere messo nelle condizioni di osservare, pensare ed esprimere linguisticamente il proprio pensiero. In questo modo la frase si organizza in modo semplice, per arricchirsi successivamente di più elementi.

Diverse pedagogie hanno cercato il modo per aiutare i bambini a superare le difficoltà nell’organizzare gli elementi necessari alla costruzione corretta della frase; molto spesso è stata notata la tendenza ad omettere le forme verbali e a nominare solo i sostantivi; si sono osservate omissioni di articoli e preposizioni. Secondo il Metodo Drežančić, tali omissioni possono essere osservate da un punto di vista ritmico: laddove si presentano dei passaggi rapidi tra le sillabe o tra le parole (come accade per i passaggi tra articolo e nome o tra preposizione e nome) è molto probabile che un elemento venga trascurato; solitamente questo accade per

Letizia Di Pietro è *logopedista*. Dal 1984 applica le strutture del Metodo Drežančić su soggetti audiolesi e con altri disturbi della comunicazione verbale. Svolge la sua attività professionale da quaranta anni, prima nella città di Siracusa e, dal 1997, a Roma dove, in collaborazione con l’Associazione *Pedagogia Drežančić ARMEL due*, ha svolto anche attività di formazione e di organizzazione di Seminari, allo scopo di favorire la diffusione del Metodo. Dal 1997 collabora con l’Associazione *Gioco Parlo Leggo Scrivo* di Prato dove, oltre al lavoro diretto sui bambini, ha svolto attività di formazione rivolta a genitori, logopedisti, psicologi, pedagogisti ed insegnanti.

Dall’anno accademico 2000/2001 al 2016/2017 ha collaborato con l’Università degli Studi di Roma *La Sapienza* per l’insegnamento del Metodo Drežančić alle allieve del Corso di Laurea di primo Livello in Logopedia. Ha svolto periodicamente la sua attività anche presso lo *Studio Symphony* di Bologna, in collaborazione con la Dott.ssa Despina Stefanidou. Dal 2019, su richiesta del *Comitato Amici di Lejeune* di Bologna e con il supporto della *Fondazione Policlinico Sant’Orsola*, ha curato la formazione di logopedisti e genitori per l’avvio di laboratori linguistici a favore di bambini con Trisomia 21 a partire dall’età 0/3 anni.

¹ Mt 25,16 in *La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, 2^a ed., Elledici, Leumann (To) 2001.

² Cfr. Valentini M., Federici A. (a cura di), *La Parola Ai Sordi. Il Metodo Drežančić*, Ed. Anicia, Roma 2019.

gli elementi che meno veicolano un significato, come gli articoli e le preposizioni. Stimolare i passaggi rapidi - sia in attività di ascolto che di produzione - è certamente un aiuto importante da dare ai nostri bambini; lavorare su associazioni stabili tra significato e significante è ciò che ulteriormente può aiutarli nell'espressione linguistica corretta. È questo il motivo per cui, a partire dalla logica sottesa alle tavole del sussidio didattico *La strutturazione... dal vocabolo alla frase...*³ di Zora Drežančić, è stata fatta la scelta di creare delle tavole nelle quali, in progressione fonetica⁴, potessero essere presentate:

- le stesse azioni svolte da soggetti diversi;
- azioni diverse svolte dallo stesso soggetto;
- soggetto e azione uguali e diverso complemento oggetto;
- soggetto diverso, stessa azione, complemento oggetto diverso;
- soggetto uguale, stessa azione, complemento di termine diverso.

Queste ed altre combinazioni possibili caratterizzano l'organizzazione delle tavole allo scopo di stimolare l'osservazione del bambino, sostenere il suo pensiero e la ricerca delle espressioni linguistiche necessarie per esprimerlo.

In continuità

Come già sottolineato, il presente lavoro si pone in continuità con i preziosi sussidi creati da Zora Drežančić⁵. I nostri bambini, sin dalle prime stimolazioni, prendono confidenza con quattro personaggi (inizialmente sono dei bambolotti) denominati *Emma, Anna, Paolo e Toni*. Sono questi i primi quattro nomi che nel Metodo vengono proposti ed essi costituiscono un riferimento stabile e sicuro nel corso dello sviluppo del linguaggio. Per evitare discontinuità con quanto proposto nella stimolazione ed appreso dai bambini sin dall'inizio, abbiamo scelto

³ Cfr. Drežančić Z., *La strutturazione dal vocabolo alla frase*, Ed. Prov. di Genova, Genova 1980.

⁴ Zora Drežančić, dopo un lungo studio dello sviluppo del linguaggio del bambino, aveva ipotizzato una progressione nell'ordine di comparsa dei suoni di linguaggio. Tale ordine è stato raffigurato nella seguente tavola che illustra la **progressione fonetica** (cfr. Drežančić Z., *Il Ritmo musicale nella rieducazione del linguaggio, strutture create per il Metodo verbo-tonale dal 1961 al 1980*, Ed. di Audiofonologopedia Roma,1976; Ed. Omega Torino, 1982, p. 8.):

PA	BA	MA		
TA	DA	NA		
LA	VA	FA		
SA (sa)	SA (za)	SCIA (ja)	IA (ja)	GLIA (Aa)
RA	CA	GA		
ZA (tsa)	ZA (dza)	CIA (tja)	GIA (dja)	GNA (nja)

⁵ Cfr., Drežančić Z., *La strutturazione dal vocabolo alla frase*, cit., et Drežančić Z., *Emma, Anna, Paola, Toni*, Ed. Teotokos Siracusa 1990, et Drežančić Z., *I tre tempi: presente, passato, futuro* (2 volumi), Ed. Graficart, Ugento 1987, et Drežančić Z., *Gioco, parlo, leggo, scrivo* (1° parte), Ed. Omega, Torino 1983; Ed. Data Ufficio, Roma 2000, et Drežančić Z., *Gioco, parlo, leggo, scrivo* (2° parte), Ed. Omega, Torino 1987, et Drežančić Z., *Voce Ritmi musicali e linguistici Espressioni Linguistiche* (3 volumi), Ed. Data Ufficio, Roma 1998, et Drežančić Z., *Disegni Memoria*, Ed. Logos, Prato 1992.

di cominciare il nostro percorso mutuando questi stessi nomi. Ad essi abbiamo da subito aggiunto un personaggio adulto, un contadino di nome *Peppe*. Accanto a lui sono arrivati *Papù* e *Momo*, rispettivamente un cane e un gatto. Questi nomi, formati dalla ripetizione degli stessi suoni di linguaggio e in particolare dei primi suoni acquisiti dai bambini in base alla progressione fonetica, sono di semplice produzione. Ciò agevola i piccoli nell'uso del verbo e nella produzione dell'intera frase. I nomi dei personaggi scelti, diventando familiari, rendono più semplice il compito di scelta della forma linguistica che esprime l'azione e delle successive forme linguistiche necessarie per completare la frase.

Altro elemento assunto a seguito dell'osservazione del lavoro di Zora: l'importanza della presentazione di un determinato sostantivo non sempre nella funzione di soggetto ma, in modo dinamico, nella sua duttilità nell'assumere diverse funzioni all'interno della frase. La dinamicità può essere garantita dall'uso di espressioni linguistiche come *La mamma ama Emma* che può subito essere combinata in modo diverso *Emma ama la mamma*. Certamente il cambiamento di posizione nella frase modifica il significato: questo è quanto ci preme comunicare al bambino! Anche con pochissimi elementi fonetici (in questo caso due vocali ed il suono consonantico /m/) è possibile, fin dalle prime stimolazioni, informare implicitamente il piccolo sulla potenzialità affidata alle diverse combinazioni delle parole all'interno di una frase. Nel presente sussidio è stato seguito questo criterio ogni volta che l'azione svolta poteva consentirlo.

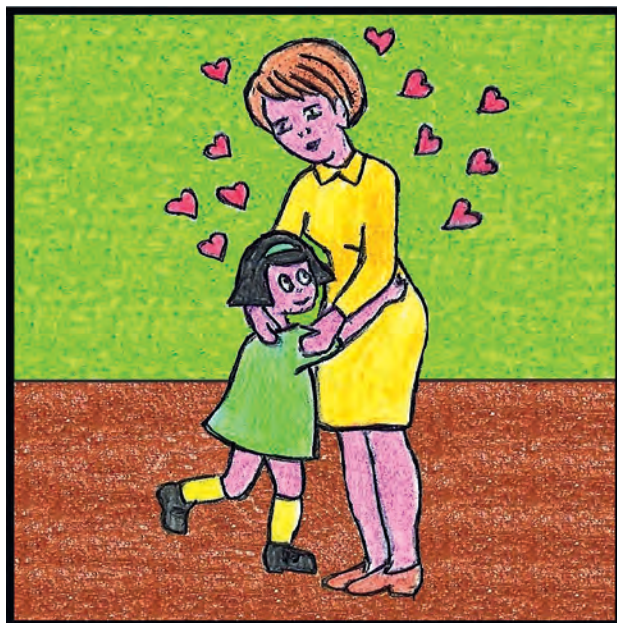
La scelta di rispettare la progressione fonetica, in linea con quasi tutti i sussidi del Metodo Drežančić (solo i tre volumi di *Ritmi musicali e linguistici, espressioni linguistiche*⁶ non seguono questo criterio), ha la sua ragion d'essere nel desiderio di proporre la dinamicità della struttura frastica senza dover attendere che il bambino pronunci correttamente tutti i suoni di linguaggio. È lo stesso criterio seguito nel passare, sin dall'acquisizione dei primi elementi fonetici, alla strutturazione di parole e frasi; è il criterio rispettato, nel passaggio dall'orale allo scritto, quando il bambino viene portato a non leggere singole lettere isolate né solo le sillabe nella successione *pa, pe, pi, po, pu* bensì sillabe inserite all'interno delle strutture fonetico-ritmiche (SFR), delle parole e delle frasi.

Un aiuto per l'attenzione visiva (nota i particolari) e uditiva (ascolta l'intera frase)

Le tavole stimolano l'attitudine analitico-visiva del bambino. L'osservazione delle piccole differenze è necessaria affinché la formulazione dell'enunciato possa essere attribuita all'una o all'altra immagine.

Nella tavola 2, ad esempio, se il piccolo vorrà denominare la prima immagine, dovrà dire *La mamma ama Emma*; per la seconda immagine dovrà dire *Emma ama il papà*. Solo la corretta organizzazione degli elementi potrà permettere di riconoscere un'immagine piuttosto che un'altra.

⁶ Cfr., Drežančić Z., *Voce Ritmi musicali e linguistici Espressioni Linguistiche* (3 volumi), cit.



Nello stesso tempo le tavole possono essere di aiuto nello stimolare il mantenimento dell'attenzione uditiva: solo la discriminazione corretta di tutti gli elementi della frase e la comprensione del significato di quella specifica organizzazione delle parole possono garantire un corretto riconoscimento dell'enunciato e l'associazione con l'immagine corrispondente. Spesso l'attenzione uditiva dei nostri bambini è carente e subentra un decadimento della stessa subito dopo l'ascolto della prima parola; a fronte di questo, il significato di un messaggio può essere compreso solo se l'ascolto si prolunga fino alla fine. Queste tavole possono costituire uno stimolo molto utile in tal senso.

Se la scelta - in un lavoro di attenzione uditiva e riconoscimento - sarà ad esempio tra le due frasi *Paolo si lava il volto* e *Paolo si lava i denti*, per individuare l'immagine corrispondente sarà necessario prolungare l'ascolto fino alle parole *volto* e *denti*.



Tappe pedagogiche

Le modalità di utilizzo delle tavole e le frasi ad esse abbinate saranno illustrate in modo dettagliato nell'indice analitico del presente sussidio. Suggeriamo alcune tappe pedagogiche.

1. Prima di proporre una tavola sarà necessario verificare se il bambino è in grado di **pronunciare correttamente i suoni di linguaggio** in essa contenuti. Qualora tali suoni non si fossero ancora presentati sarà necessario procedere alla stimolazione prevista dal *Primo Programma* del Metodo Drežančić, attraverso i *Giochi Fonici* e le *Melodie Popolari*⁷. Verificheremo anche la capacità di **pronunciare correttamente le parole** sulle quali desideriamo lavorare per organizzare le frasi previste dalla tavola scelta. Certamente in questo senso potrà essere utile il lavoro proposto dal secondo procedimento pedagogico (il Canale 2) e, se necessario, dai principi correttivi del Canale 10.

2. Il sussidio è formato da tavole contenenti sei immagini, da tavole con un'immagine unica e da schede da ritagliare. Sarà importante avere a disposizione le schede ritagliate perché esse consentiranno di fare "giochi" di diverso tipo. In un primo momento sarebbe utile invitare il bambino a guardare le immagini e verificare se è in grado di cogliere i particolari e di compiere associazioni visive. Potrà sovrapporre le immagini singole a quelle corrispondenti nella tavola. Il corretto svolgimento di questo compito sarà garanzia di un avvenuto **riconoscimento visivo**.

3. In seguito ci soffermeremo sul **riconoscimento uditivo**: pronunciata per intero la frase, chiederemo al bambino di indicare o prendere l'immagine corrispondente. In questo modo stimoleremo l'attenzione uditiva e nello stesso tempo potremo verificare l'avvenuta **comprensione della frase**.

4. Nella tappa successiva chiederemo al bambino di invertire i ruoli: sarà lui a **pronunciare la frase** e noi avremo il compito di individuare l'immagine corrispondente al suo enunciato. Naturalmente solo una esatta organizzazione della frase renderà possibile la nostra comprensione. Questo lo porterà a pensare con attenzione l'ordine con il quale dover combinare tutti gli elementi della frase.

Questi sono alcuni suggerimenti basilari. È poi affidato alla creatività di ciascun operatore un uso dinamico ed efficace delle tavole, sia singolarmente che combinate tra di loro a seconda delle necessità, come specificato nell'indice.

Strumento utile per la voce

A volte i bambini, soprattutto in presenza di gravi deficit uditivi, non fanno buon uso della voce. Il mantenimento prolungato della stessa appare difficoltoso e si ha la sensazione che le parole rimangano soffocate. In tali casi può essere molto utile proporre le tavole nelle quali soggetto e complemento oggetto sono intercambiabili e far verbalizzare tutte le frasi,

⁷ Cfr., Di Pietro L., "Il primo programma del Metodo Drežančić", in Di Pietro L., Faberi M., *Ascolto, penso e dico*, Edizioni del Rosone, Foggia 2021, et Valentini M., Federici A. (a cura di), *La Parola Ai Sordi. Il Metodo Drežančić*, Ed. Anicia, Roma 2019.

una di seguito all'altra. Si potrà notare una maggiore tenuta della voce. È lo stesso effetto che si ottiene facendo leggere ai bambini le SFR nelle tavole del sussidio *Disegni Memoria*⁸ o i Ritmi Musicali nelle tavole del sussidio *Ritmi Musicali e linguistici, espressioni linguistiche*⁹. In questo caso tuttavia non si tratta di semplici suoni di linguaggio o di tavole ritmiche ma di frasi complete che, nel loro organizzarsi e ripetersi, lasciano una *buona traccia nella memoria*, sia relativamente alla produzione della voce e alla pronuncia dei suoni di linguaggio che relativamente alla strutturazione della frase. **La memoria si arricchisce di informazioni corrette**. Zora era solita dire che il nostro cervello è fatto in modo tale da accettare solo stimoli corretti!

Strumento utile per la letto-scrittura

Il passaggio dall'orale allo scritto è una tappa di sviluppo delicata nella crescita di un bambino. Esso richiede la maturazione di molte attitudini visive, uditive (soprattutto a livello fonetico), motorie, analitiche, sintetiche. Il Metodo Drežančić offre procedimenti pedagogici (Canale 11) e materiale didattico (*Disegni Memoria*¹⁰, *Gioco Parlo Leggo Scrivo*¹¹) appositamente creati per agevolare in modo graduale e consapevole tale passaggio. Il presente sussidio si pone come ulteriore supporto e rinforzo, in particolare per aiutare il bambino nella formulazione scritta delle frasi.

Nel percorso curriculare scolastico, superate le prime tappe di apprendimento della corrispondenza fonema-grafema e della lettura e scrittura delle parole, viene chiesto ai bambini di formulare per iscritto delle frasi, sia come compito descrittivo che come espressione libera del pensiero. Di frequente si presentano delle difficoltà: talvolta la formulazione orale della frase avviene in modo corretto ma la trascrizione della stessa nella forma scritta – soprattutto quando i processi di analisi dei suoni sono rallentati - avviene in modo errato, con una caduta di memoria relativa all'organizzazione della frase.

L'uso delle tavole del sussidio può rendere più agevole il duplice compito (di mantenimento in memoria della struttura della frase e di trascrizione della stessa).

La scelta di scrivere l'indice con caratteri in stampato maiuscolo e minuscolo, di dimensioni tali da poter essere agevolmente letti da un bambino, è nata dal desiderio di usare il sussidio anche per stimolare la comprensione scritta. L'indice pertanto potrà essere usato per sollecitarlo a leggere, riconoscere ed associare la frase all'immagine corrispondente illustrata nelle tavole.

Conclusione

Ma i semi sono invisibili. Dormono nel segreto della terra fino a che all'uno o all'altro pigli la fantasia di risvegliarsi. Allora si stira, e sospinge timidamente verso il sole un bellissimo ramoscello inoffensivo¹².

Questo lavoro è nato da un lungo e silenzioso impegno e, come ramoscello nato da un seme invisibile, vorrebbe essere di aiuto a tanti bambini. Tanti semi invisibili potranno risvegliarsi: questa è la fiducia e la speranza che sostiene tutti coloro che sono chiamati ad affiancare lo sviluppo dei più piccoli. A ciascuno di voi affidiamo il compito di rendere vivo e fecondo questo strumento, con creatività e tenacia!

⁸ Cfr., Drežančić Z., *Disegni Memoria*, cit.

⁹ Cfr., Drežančić Z., *Voce Ritmi musicali e linguistici Espressioni Linguistiche* (3 volumi), cit.

¹⁰ Cfr., Drežančić Z., *Disegni Memoria*, cit.

¹¹ Cfr. Drežančić Z., *Gioco, parlo, leggo, scrivo* (1° parte), cit., et Drežančić Z., *Gioco, parlo, leggo, scrivo* (2° parte), cit.

¹² Antoine de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Tascabili Bompiani, Pioltello (MI) 1998, pp. 28-29.

EDUCARE A UN LINGUAGGIO CREATIVO

di Matteo Faberi

Nove anni fa, ho avuto la fortuna di venire a conoscenza del Metodo Drežančić, successivamente ho potuto impararlo ed entrare man mano nel ‘suo spirito’ grazie all’appassionata guida di Letizia.

Nella mia professione, opero con molti bambini che presentano assenza, ritardi e disturbi del linguaggio dovuti a diverse cause: Paralisi Cerebrale Infantile, ritardi e disturbi dello sviluppo, autismo, sindromi genetiche, tra le quali la Sindrome di Down, ecc.

Ritengo che il Metodo Drežančić, oltre a fornire validissimi strumenti per accompagnare lo sviluppo del linguaggio, doni agli operatori, ai famigliari ed agli stessi bambini, una visione particolare riguardo all’*imparare a parlare*, uno spirito di fondo prezioso: fin dalle prime vocalizzazioni ci si adopera affinché il linguaggio diventi uno strumento per esprimere con creatività l’individualità di ogni uomo.

Il presente sussidio è un valido strumento per aiutare il bambino, fin dagli inizi del suo percorso, a rendere il linguaggio ricco, creativo, non stereotipato. Le proposte che vengono presentate, possono essere tenute in considerazione e offerte nel concreto della vita quotidiana, prima ancora che il bambino sia pronto ad avvicinarsi al materiale cartaceo. Donare al piccolo la ricchezza e la varietà di frasi ben strutturate, fin dai primi passi del cammino verso il linguaggio, significa mirare alla creatività.

Per questo motivo, mi soffermo a condividere alcune riflessioni che possono stimolare l’approccio di coloro che, anche con l’utilizzo di questo strumento, si pongono a servizio di bambini non ancora in grado di esprimersi per i motivi più disparati.

Costruire un linguaggio completo e ricco

Di fronte a un bambino che non parla, con ritardo mentale o autismo, un professionista si pone il problema di come aiutarlo ad esprimersi. In molti casi, si ritiene importante mirare all’espressione dei bisogni primari quali la fame, il controllo sfinterico, le emozioni di base. A questo fine si può ritenere che il supporto e la mediazione di semplici immagini siano preziosi.

Alcune parole di Franco Larocca interrogano, ponendo ogni educatore di fronte alle proprie responsabilità:

L’integrazione è una farsa, ecco la contraddizione, se non pensiamo di poter essere vinti dal disabile. Così come l’educazione è una farsa se non pensiamo che il figlio o l’alunno possano essere migliori di noi, e gioirne¹³.

Quando si parla di ricerca scientifica tutti pensano a quella di natura sanitaria che pure ha primaria importanza, ma guai se la ricerca scientifica non fosse estesa anche al piano pedagogico per delimitare gli

Matteo Faberi è *psicologo*, con laurea triennale in Scienze dell'Educazione, laurea triennale e specialistica in Psicologia Clinica e dell'Educazione. È istruttore e rieducatore uditivo del metodo A.I.T. Bérard, istruttore di Training Autogeno di base, formatore Libertas di area generale e di disciplina Nordic Walking.

Ha studiato lo sviluppo del bambino, osservando regolarmente decine di bambini nei loro primi anni di vita. Si occupa, nell’attività clinica e nella ricerca, dello sviluppo globale e dell’educazione di bambini e ragazzi, specialmente quando nel percorso di crescita si interpone qualche ostacolo. È impegnato nel promuovere la prevenzione in ambito psicopedagogico. Dal 2019 è docente al TFA Sostegno presso l’Università degli Studi di Verona.

¹³ Larocca F., *Nei frammenti l’intero. Una pedagogia per la disabilità*, FrancoAngeli, Milano 1999, p. 143.

effetti debilitanti dei deficit sul piano della realizzazione delle singole personalità, al piano psicologico e sociale per organizzare tutto ciò che richiede, in termini di adeguati interventi sul soggetto e sull'ambiente, la costruzione di una rete di relazioni rispondenti a ciascun caso¹⁴.

Un reale spirito educativo, che poggia sul dialogo umano tra uomo-educatore e uomo-e-ducando, porta

a saper interagire col down fin dai primi giorni di vita nonostante i suoi riflessi tardino a rispondere sino a pazientare per anni quando anch'egli avrà modo di motivare le proprie scelte, e persino ad assumersi responsabilità una volta impensabili; a saper dialogare col bambino autistico che tutto mostra meno che aver contentezza della nostra presenza accanto a lui, ma che una volta giunto alla coscienza riflessa potrà dirci di aver appreso tutto quando le nostre azioni hanno saputo dare continuità alle sue, senza mai aver coscienza di un fare umano e quindi intenzionale. [...] Occorre che oltre alla ricerca scientifico-sanitaria non venga meno la ricerca scientifico-psicologica e persino filosofico-antropologica per capire quali possano essere le modalità migliori per riannodare i fili delle relazioni interpersonali. S'è detto relazioni, non rapporti! I rapporti stanno alle relazioni umane come i corpi e le immagini stanno ai valori dello spirito e ai contenuti dei messaggi¹⁵.

L'obiettivo vero di un percorso di educazione al linguaggio si dovrebbe quindi basare su una ferma convinzione: ogni essere umano deve essere aiutato ad esprimere appieno sé stesso, le proprie conoscenze, la propria volontà, la propria identità.

Il cervello umano è come un computer: le informazioni che gli arrivano, da Sé e dall'ambiente, vengono elaborate e divengono informazioni in uscita. Il linguaggio è un'informazione in uscita: non può esistere senza che l'individuo abbia fatto esperienza del parlato. Problemi sensoriali, di natura sia qualitativa che quantitativa¹⁶, ed altri deficit possono causare una grande carenza nell'arrivo al cervello di quelle informazioni con le quali ogni uomo, a partire dai suoi primi mesi di vita, costruisce la propria *esperienza di linguaggio* che esplode quando il piccolo inizierà a parlare.

Compito di qualsiasi educatore è riproporre queste informazioni mancanti: nella modalità più consona ed adeguata, ma in abbondanza perché è necessario recuperare il tempo perso.

Raymundo Veras, che ha lavorato per decenni nella riabilitazione di bambini, prima cerebrolesi e poi con sindrome di Down, suggerisce di porre attenzione all'ambiente che circonda ogni piccolo educando.

Quanto alle richieste che gravano sul bambino, [devono essere] le stesse fatte a tutti i bambini: la domanda di raggiungere il prossimo livello di sviluppo. Il fatto che un bambino cerebroleso debba avere più opportunità, con frequenza, intensità e durata per raggiungere il successivo livello di sviluppo aumenta le richieste che gli vengono fatte. L'alternativa, naturalmente, è di non fare richieste al bambino e di lasciarlo stare com'è¹⁷.

Una diagnosi di disabilità, in modo particolare a livello intellettuale, potrebbe far correre il rischio di dire ai genitori:

«Il vostro bambino è stupido; dovete trattarlo come tale e non aspettarvi mai che diventi qualcosa di diverso». E se i genitori seguissero queste istruzioni aiuterebbero a limitare il potenziale dei loro bambini e presto il bambino si svilupperebbe secondo le predizioni del mondo medico¹⁸.

I genitori devono invece essere opportunamente guidati, fin dai primi giorni di vita dei bambini, ad offrire loro

normali opportunità, che offrano loro la possibilità di imparare sul loro ambiente, la loro casa, tutto ciò che li circonda, l'utilità delle cose che hanno in casa, e le relazioni tra questi oggetti e la gente che vive in casa.

Dobbiamo informarlo sui cibi, le attività quotidiane, l'igiene personale e le buone maniere. Dovremmo insegnargli a vestirsi da solo, a conoscere i giorni della settimana e i nomi dei mesi.

Dobbiamo mostrargli la bellezza delle cose; spiegargli perché gli uccelli volano e perché il cielo sia azzurro. Dobbiamo soddisfare la fame del suo cervellino. La madre di un bambino normale, durante la prima settimana di vita, già gli parla per lunghe ore e gli dice: «Guarda la mamma, il papà, la zia, il nonno; guarda il tuo fratellino che sta giocando»¹⁹.

Ben presto il bambino risponde con espressioni verbali e non verbali:

Gli adulti che accolgono il bambino rendono significativa ogni sua espressione non verbale e verbale, raccolgono quanto il bambino esprime e collocano ogni espressione del piccolo dentro una significatività. Questa “danza” che gli adulti – solitamente in primo luogo la mamma e il papà – vivono con il bambino fa sì che il piccolo possa “sperimentare da subito la propria voce all'interno di un dialogo significativo” sin dalla nascita. La risposta dell'adulto – fatta di sguardi, carezze, abbracci, baci, attenzioni nel cullare, nutrire, pulire, avvolgere con un tono di voce confortante e melodioso – dà al piccolo un rimando positivo circa la propria comunicazione e lo inserisce in un proto-dialogo che lo prepara ad entrare nel mondo della comunicazione non verbale e verbale.

Si tratta di una “danza”²⁰.

In presenza di difficoltà, le informazioni devono essere ancor più ricche. Alcuni accorgimenti possono aiutare a rendere ancor più chiari gli stimoli e aiutare il bambino a rispondere con espressioni significative, in base alle sue competenze.

Guardo, penso e dico, ponendosi nel solco delle stimolazioni proposte da Zora Drežančić, suggerisce che nel corso dello sviluppo, oltre all'abbondanza di contenuti, è importante donare fin da subito ad ogni bambino **la struttura e la duttilità della costruzione della frase**. Anche se sa dire pochi suoni, il piccolo può essere guidato fin da subito a costruire una frase completa, che sarà ben presto arricchita da proposizioni e nuovi elementi. La capacità di poter già costruire una frase compiuta è preziosa nella formazione della sua autostima.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 68-69.

¹⁵ *Ibidem*, p. 69.

¹⁶ Cfr. Faberi M., “La valutazione psicopedagogica funzionale”, in Faberi M. (a cura di), *Bambini e ragazzi che chiedono aiuto. L'approccio della Psicologia dello sviluppo e della Biologia ai bisogni educativi speciali*, Edizioni del Rosone, Foggia 2019.

¹⁷ Veras R., *I mongoloidi figli della speranza*, tr.it. Piccoli Dal Maso C., Armando Armando s.r.l., Roma 1989, p. 109

¹⁸ *Ibidem*, p. 146.

¹⁹ *Ibidem*, p. 153.

²⁰ Di Pietro L., “La Pedagogia Drežančić: dalla prima espressione verbale al pensiero verbalmente espresso”, in Faberi M. (a cura di), *cit.*, pp. 287-288.

Un linguaggio creativo garantisce il dominio della parola

Il bambino, informato fin da subito riguardo alle potenzialità del linguaggio, alle modalità di costruzione della frase, ecc., sarà educato a rendere il proprio parlato sempre più creativo, espressione della sua individualità, unica ed irripetibile.

A prima vista creatività, autonomia ed handicap sembrano escludersi reciprocamente. Un tale pregiudizio alligna tenacemente non solo presso il grande pubblico, ma persino negli addetti ai lavori. [...]

Se non si considera persona l'uomo affetto da handicap e pertanto per sua essenza almeno potenzialmente relazionale, nella relazione – libera e creativa – difficilmente lo si potrà pensare in qualche modo capace, anche capace di creatività (e quindi persino di produttività) e di autonomia, a meno che non si venga convinti dai fatti²¹.

La creatività è una caratteristica tipica, essenziale, di ogni uomo.

L'uomo è soggetto creativo a partire dall'essere costitutivamente creatore²².

La creatività non è da vedere come una semplice funzione del soggetto, ma come la natura stessa del soggetto. Se si nasce e si è per natura costitutiva (tutti) creatori, si diventa creativi o distruttivi a seconda dell'educazione. È creativo non solo il poeta, il musicista, lo scienziato, ma ciascuno di noi, anche solo quando parla, o pensa, o agisce, compiendo le azioni e i mestieri più umili. [...] Un sorriso, un sentimento, un gesto, un pensiero, una parola, magari ripetuti anche mille volte, ma ogni volta nuovi per la presenza piena dell'io al dialogo con la realtà, è già creatività, sia pure a livello più comune, più basso, quello della novità, quello cioè della manifestazione al mondo dell'autenticità e della verità dell'esserci, dell'essere al mondo²³.

Educare un bambino alla creatività del linguaggio significa donargli un pieno dominio sulla parola propria ed altrui. Don Lorenzo Milani spiega:

Io sono sicuro che la differenza fra il mio figliolo e il vostro non è nella quantità né nella qualità del tesoro chiuso dentro la mente e il cuore, ma in qualcosa che è sulla soglia fra il dentro e il fuori, anzi è la soglia stessa: la parola.

I tesori dei vostri figlioli si espandono liberamente da quella finestra spalancata. I tesori dei miei sono murati dentro per sempre e insteriliti. Ciò che manca ai miei è dunque solo questo: il dominio sulla parola. Sulla parola altrui per afferrarne l'intima essenza e i confini precisi, sulla propria perché esprima senza sforzo e senza tradimenti le infinite essenze che la mente racchiude.

[...] La parola è la chiave fatata che apre ogni porta. L'uno se ne accorge nell'affrontare il libro del motore per la patente. L'altro fra le righe del giornale del suo partito. Un terzo s'è battuto sui romanzieri russi e li intende. Ognuno di loro se n'è accorto poi sulla piazza del paese e nel bar dove il dottore discute col farmacista a voce alta, pieni di boria. Delle loro parole afferra oggi il loro valore e ogni sfumatura. S'accorge solo ora che esprimono un pensiero che non vale poi tanto quanto pareva ieri, anzi un pochino. I più arditi han provato anche a metter bocca. Cominciano a inchiodar il chiaccherone sulle parole che ha detto²⁴.

²¹ Larocca F., *Pedagogia speciale*, Erickson, Gardolo (TN) 2000, p. 147.

²² Larocca F., *Follia e ... Creatività*, Sermitel, Roma 1997, p. 121.

²³ *Ibidem*, p. 122.

²⁴ Milani L., "Al direttore del Giornale del Mattino - Firenze", in Gesualdi M. (a cura di), *Lettere di don Lorenzo Milani Priore di Barbiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, p. 77.



Tavola 1

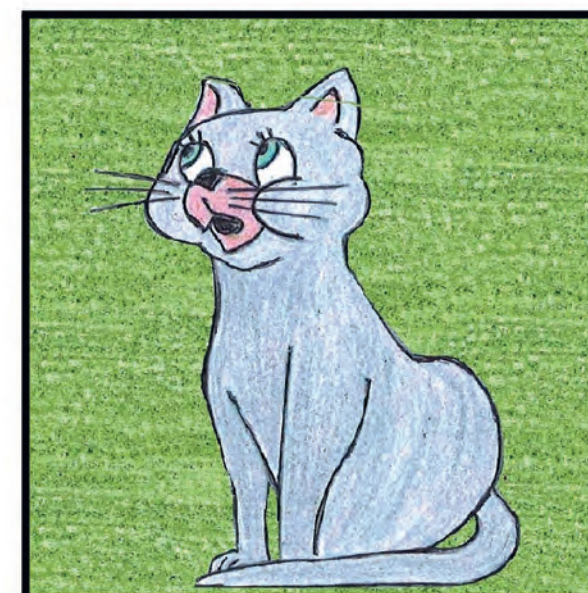
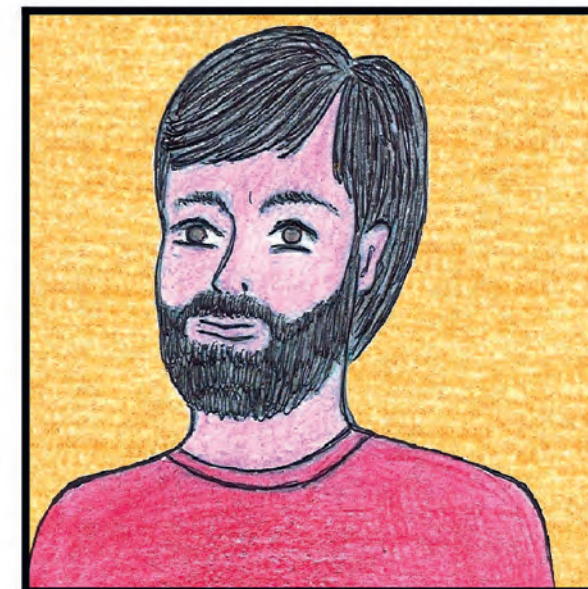
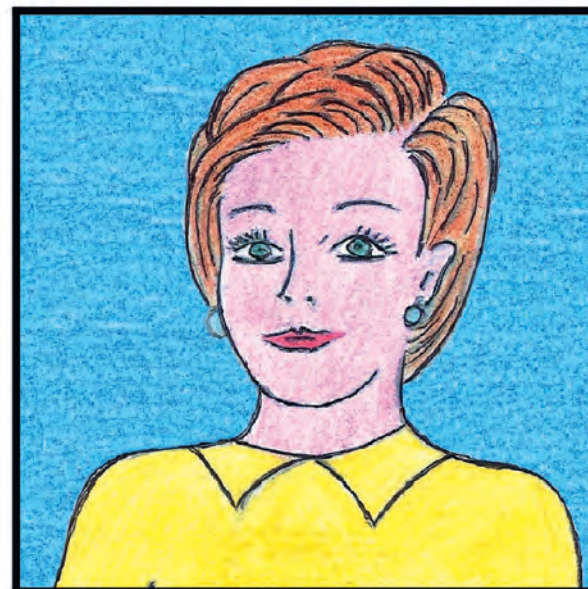


Tavola 2

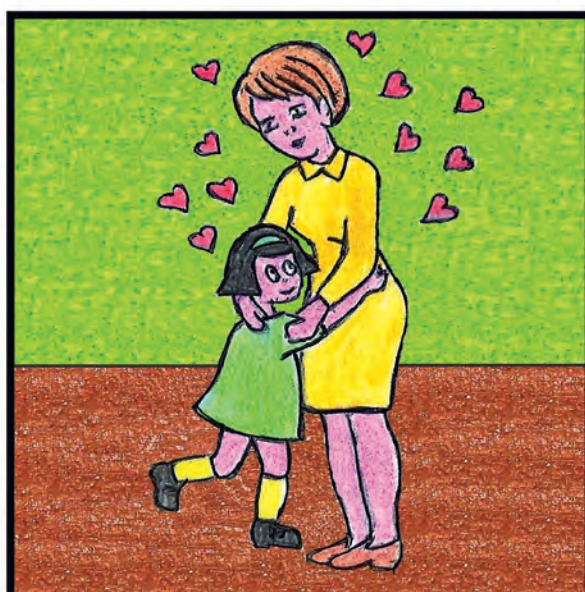
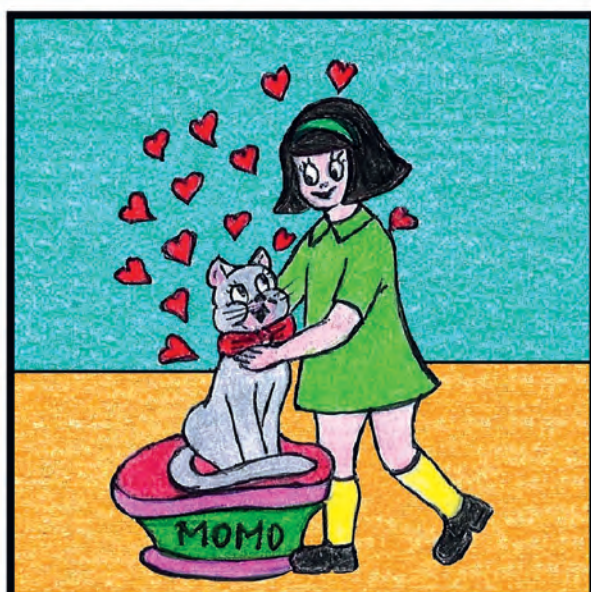


Tavola 3

